

Una Lega per la libertà

di GIUSEPPE BASINI

Nel panorama misero e grigio della polemica politica di questo momento, segnato dalla deriva autoritaria di un governo di inetti pericolosi (buoni a niente, ma capaci di tutto) ad alcuni è sfuggita forse l'importanza dell'ultima presa di posizione di Matteo Salvini, pari solo, per l'influenza che avrà in futuro, a quella svolta nazionale che Salvini stesso impresse alla Lega alcuni anni or sono. Mi riferisco alla "Alternativa liberale", che il leader della Lega ha annunciato in conferenza stampa, presentando il progetto di ricostruzione nazionale contro lo statalismo e l'antidemocrazia, che sta preparando insieme ad imprenditori, amministratori e mondo del lavoro, per un futuro centrodestra di governo, ormai arrivato ad essere maggioranza stabile nel Paese. Perché, prima o poi, si tornerà a votare, anche se Giuseppe Conte "l'Indossatore", pronto ad infilarsi in tutti gli abiti di scena, dal diplomatico al populista, dalla paglietta all'inquisitore, da destra a sinistra, oggi sembra incedere in orbace, con tanto di stivaloni (che però a lui vanno larghi) e nei suoi sogni più rosei sembra vagheggiare di prolungare la quarantena della democrazia il più a lungo possibile.

Un'alternativa liberale vuole dire tante cose, la prima delle quali è riaprire tutto il prima possibile, per riprendere a produrre e a commerciare, generando denaro vero con cui permettere nuovi investimenti (anche negli ospedali) e non semplicemente denaro in prestito ad aumentare il già enorme debito pubblico, operazione che, pur se necessaria per superare lo shock immediato, non può assolutamente costituire una politica a lungo termine se non si vuole, pur spostandola in avanti, ingigantire la catastrofe. La seconda è levare il più possibile lo stato dalla intermediazione e cioè non continuare a drenare denaro dall'iniziativa privata per poi restituirlo con provvidenze a pioggia o per operazioni spesso fuori mercato, dopo una pesante manomorta per alimentare costose e vincolanti burocrazie. Un condono fiscale tombale col pagamento del solo 10 per cento del dovuto (o del supposto dovuto), unito ad una forte semplificazione delle norme fiscali, avrebbe un effetto enorme nel liberare l'economia italiana. Lo stesso dicasi per una grande riduzione del "vincolismo selvaggio" e delle spesso assurde norme "preventive" anticorruzione, che sembrano quasi considerare in massa gli imprenditori italiani come degli incapaci o dei potenziali delinquenti e che sono il più grosso ostacolo ad una ripresa economica, oltre a far impallidire il ricordo dei lacci e laccioli di Einauddiana memoria.

Sulla prevenzione Farini ammoniva, nell'allora parlamento subalpino, "voi dovette lasciare alla libertà tutta la sua applicazione, voi potete far leggi per reprimere, non mai per prevenire" lezione oggi completamente dimenticata da parte di una democrazia italiana che, ormai da anni, si sta trasformando, sotto una spinta giustizialista, in una democrazia. Già la democrazia, quella democrazia liberale che solo il centrodestra pare voglia davvero difendere, segnatamente con la Lega, che proprio per questo, per il suo testardo e ripetuto richiamo alla volontà degli elettori, viene tacciata di populismo dagli attempati nostalgici del radical chic. Ma questi signori hanno riflettuto che alla fin fine, populismo ha la stessa etimologia di popolare e di popolo o credono che la democrazia sia solo quella dei finti ottimati (di ben scarsa qualità) di Capalbio? Nessuno più di me è convinto della necessi-

"Fase 2": ancora ferme un milione di imprese

La Confesercenti lancia l'allarme: la ripartenza è "a scarto (molto) ridotto". Solo nel commercio e nel turismo sono inattive oltre un milione di attività



tà della divisione dei poteri e di un sistema di pesi e contrappesi costituzionalmente garantito, ma la democrazia elettiva resta il pilastro del sistema e il parlamento, da noi, è il solo legittimato direttamente dal popolo e questo la Lega lo sa e lo rivendica.

Molto opportunamente. Si può parlare dunque di una svolta liberale della Lega? Io credo che si debba piuttosto parlare di una nuova consapevolezza liberale, perché la lega nasce davvero dal basso, dai cittadini e non ha radici ideologiche o storiche nei movimenti totalitari o confessionali del novecento e, forse istintivamente, liberale lo è probabilmente sempre stata. Dal liberismo di Giancarlo Pagliarini alla rappresentanza delle partite iva, dall'insistenza sui diritti dei cittadini alla difesa del loro modo di vivere (del loro "focolare"), dalla tutela della proprietà privata alla legittima difesa, la Lega ha spesso agito come un sindacato dei diritti delle persone. Si può effettivamente dire che la svolta patriottica sia stata davvero tale e Salvini (soprattutto lui), ai miei occhi, ha il merito storico di aver fatto coincidere il concetto leghista di comunità con

l'intera comunità nazionale, ma in un certo modo il metodo e il pensiero liberale erano invece già presenti fin dall'inizio nella Lega e casomai si può parlare appunto di una nuova consapevolezza, a cominciare dalla riscoperta del garantismo, che, senza nulla togliere alla certezza della pena per i comprovati delinquenti, vuole che le garanzie a presidio dei cittadini perbene, non siano mai poste a rischio da una giurisdizione autoritaria e questa evoluzione verso un liberalismo rivendicato, è opera collettiva di gran parte della Lega, a cominciare dai Giancarlo Giorgetti e dai Riccardo Molinari.

Lo si è visto anche con il coronavirus. La Lega, che fu la prima a denunciare la sottovalutazione dell'epidemia e a chiedere la quarantena sui contatti con la Cina e uno screening a vasta campionatura, è stata anche la prima a proporre la riapertura, quando l'intero sistema produttivo ha cominciato a mostrare segni di collasso, contemporaneamente non rinunciando mai a pretendere il rispetto delle norme costituzionali e del ruolo del parlamento, nella gestione della crisi. Perché la tutela della salute deve an-

dare di pari passo con la difesa di libertà e democrazia, per una vita degna di essere vissuta da cittadini e da uomini liberi.

La Lega, che, a mio giudizio, resta la più grande riserva di energia nuova a servizio di un possibile risorgimento della Nazione, può davvero essere anche una forza compiutamente liberale e non solo perché nel sinistro-grillismo contiano sono ormai ben pochi i cattolici democratici alla Prodi e da quella parte non si possono attendere che "decreti amministrativi" lesivi delle libertà costituzionali (e oltretutto alla carlona), ma soprattutto perché nel Dna dei leghisti l'idea di Libertà è presente e ben viva. Io sono un vecchio liberale di destra e non posso non essere felice, insieme a tutti i miei tradizionali amici, nel vedere, nelle parole di Salvini, l'inizio della realizzazione di un desiderio lungamente coltivato, quello di vedere finalmente una riedizione di quella Destra Storica che fece nuovamente dell'Italia un grande paese inserito nella tradizione occidentale. Una tradizione poi rinnovata da Ronald Reagan e Margaret Thatcher.

(dal quotidiano "Il Tempo")

Il partito del terrore non molla la presa

di **CLAUDIO ROMITI**

Dunque, secondo il Governo è iniziata la "Fase 2", quella della ripartenza. Ma in realtà il veicolo economico del Paese, più che col freno a mano inserito, riparte con le ganasce ben serrate sulle quattro ruote. Tant'è che nell'ultimo, paradossale decreto del premier Giuseppe Conte si consente la riapertura generalizzata del commercio all'ingrosso, lasciando però al palo quello al dettaglio.

Non si comprende, pertanto, a chi i grossisti venderanno le loro merci giacenti in magazzino, dal momento che i dettaglianti loro clienti sono ancora costretti a rimanere in lockdown. D'altro canto ci siamo ormai quasi assuefatti ad una così demenziale sequela di misure sconclusionate, come ad esempio quelle che regolano le visite ai non meglio precisati congiunti o il limite di 15 partecipanti ai funerali.

Ma il problema di fondo, al di là delle piccole o grandi mostruosità liberticide che hanno funestato negli ultimi due mesi la nostra già non semplice esistenza, resta di natura essenzialmente politica. Chi infatti si è assunto la responsabilità di adottare una quasi totale sospensione delle nostre garanzie costituzionali, non potrà continuare a farsi schermo di uno pseudo comitato scientifico di cui a malapena conosciamo qualche volto. Così come i partiti che compongono l'attuale maggioranza possono pensare in futuro di scaricare sullo stesso Conte e il suo portavoce Rocco Casalino il peso di una paralisi sociale ed economica che non ha precedenti nella storia repubblicana.

Anche se le libertà ci sono state tolte con un atto amministrativo elaborato in solitudine che non ha forza di legge, il famigerato Dpcm, i partiti che ancora sostengono l'Esecutivo giallorosso portano in toto sulle loro spalle l'intera responsabilità delle modalità, a mio avviso eccessive e sproporzionate alla bisogna, con cui è stata affrontata l'emergenza sanitaria scaturita dal Covid-19. Una linea che in molti Paesi europei, vedi Svezia e Olanda tanto per citarne alcuni, è stata considerata abbastanza stupida ed autolesionistica e che avrà l'effetto certo di provocare un catastrofico tsunami sul sistema produttivo.

Una linea, vorrei qui ribadire ancora una volta, che sembra aver inizialmente raccolto nel Paese un grande consenso, facendo recuperare il terreno perduto in termini di popolarità ad un premier e ad una coalizione già dati per defunti. In questo senso gli uomini al potere hanno sfruttato con una certa abilità la straordinaria convergenza con alcuni poco conosciuti luminari della scienza medica, ai quali è capitata l'occasione della vita di trovarsi al centro dell'attenzione mediatica di un Paese di 60 milio-

ni di abitanti in gran parte terrorizzati.

Ed è proprio da codesta convergenza di interessi, inizialmente non pianificata da nessuno, che si è formato una sorta di partito del terrore sanitario. Un partito che ancora oggi lancia avvertimenti e intimidazioni alla Savonarola. Avvertimenti e moniti nei riguardi di un virus che continua ad essere dipinto come si fosse più mortale di una radiazione nucleare e che ha consentito al medesimo partito del terrore di esercitare per molte settimane una grande presa nei confronti della collettività italiana.

Ma ora, nonostante i segnali di grande e generalizzata apertura che ci arrivano dall'intera Europa e malgrado i numeri sempre più incoraggianti che provengono dagli ospedali italiani, con il crollo quasi dei casi gravi, lo stesso partito del terrore sembra proprio non volerla mollare tale presa. Tant'è che il ministro della Sanità ha emulato in diretta televisiva il citato Savonarola, ricordandoci su Rai 3 che "il virus è ancora molto pericoloso". Il ministro degli Affari regionali Francesco Boccia, invece, è andato ancora più in là, impugnando la sacrosanta decisione di Jole Santelli, governatrice della Calabria, di permettere ai bar e ai ristoranti che operano all'aperto di riprendere l'attività, pur con tutte le cautele del caso.

Ora, dal momento che tutti i principali esperti della materia ci dicono, anche sulla base di studi approfonditi, che all'aperto il rischio del contagio è bassissimo e che la Calabria è una delle zone meno colpite del Paese, si comprende quanto sia strumentale l'iniziativa del ministro Boccia.

Forse a questa gente sembra naturale tentare di allungare il più possibile il brodo di una emergenza che nei numeri non sembra più tale, anche a costo, ahinoi, di portare al definitivo collasso l'economia italiana, con l'unico scopo di restare sull'onda alta del consenso popolare. Solo che alla fine, volenti o nolenti, se non ci riusciranno gli italiani a far mollare loro la presa sul Paese, sarà il partito senza voti e senza candidati della realtà a riportarli sulla terra ostile dei fatti e della resa dei conti. Non credo sia possibile per chi oggi si è preso i pieni poteri poter sfuggire a questo decisivo passaggio. Staremo a vedere.

Pannella, il Novecento politico italiano

di **DIMITRI BUFFA**

Parlare oggi di Marco Pannella, a cavallo del periodo in cui avrebbe compiuto 90 anni, cioè il 2 maggio scorso, equivale a rievocare quasi un secolo di grande politica italiana a cavallo tra un un millennio e quello che lo segue. Se ci potesse essere un aggettivo per definire un uomo che era tutto un sostantivo si potrebbe usare questo: "risorgimentale". Pannella ha rappresentato e tuttora rappresenta l'unico vero moto culturale e poli-

tico che tiene unita l'Italia: il Risorgimento.

Certo i comunisti - e uguali e contrari anche i fascisti - credono che la Costituzione sia il frutto della lotta di resistenza partigiana, che in realtà fu ben poca cosa, specie quella comunista, al netto persino delle nefandezze denunciate negli imperdibili libri del compianto Giampaolo Pansa. Anche perché l'Italia fu liberata dagli anglo-americani. Ma per fortuna la nostra Carta fondamentale risente soprattutto degli influssi politici del risorgimento socialista e liberale, con qualche concessione di compromesso alle masse cattoliche e a quelle comuniste.

Tipo autodefinirci una repubblica che si fonda sul lavoro e che per paradosso vive di disoccupazione, assistenzialismo e piccoli espedienti in nero da molto più di un quarto di secolo.

Pannella in tutto ciò ha nuotato sempre come un pesce nel mare sbagliato e non è stato profeta in patria. Le sue conquiste e le sue battaglie ancora in essere sui diritti civili - divorzio, aborto, libertà di autodefinizione e anti proibizionismo - sono state sempre avversate da quei partiti che dicevano di rappresentare le masse e che invece oggi come ieri le hanno sempre disinformate e guidate attraverso la menzogna, la disonestà intellettuale e la mistificazione. Non a caso l'ultima grande battaglia di Marco fu proprio quella per la conoscenza che ci rende liberi in quanto consapevoli. Battaglia che portò come sempre anche a livello mondiale.

Era l'uomo più amato della politica italiana, il più disinteressato, l'unico che non si è mai arricchito - anzi negli ultimi anni per finanziare il partito radicale si era persino venduto la casa avita suscitando non poche perplessità nella sorella - e l'unico che non si è mai fatto bello con quella bellezza che solo la politica vera possiede. Eppure il meno votato da un popolo di conformisti che non ha ancora conquistato l'immunità di gregge dalle menzogne dei politicanti. Il lato umano e privato di Pannella era tanto più bello in quanto comunque non prescindeva mai da quello politico. A Radio radicale proprio il 2 maggio - data del suo compleanno - si sono susseguiti interventi di chi lo ha amato e conosciuto e persino di chi in vita lo ha avversato anche con metodi per niente ortodossi. Gli uomini che sono riusciti a tenerlo lontano dalla comunicazione del servizio pubblico, o che in tal senso hanno semplicemente obbedito a ordini superiori della politica - usando per se stessi quello stesso giustificazionismo che non funzionò per i gerarchi nazisti a Norimberga - ora lo rimpiangono. E il bello è che non sono ipocriti. Non fanno finta. Sono in parte sommersi dal loro senso di colpa per avere avvelenato la vita di un uomo, di un partito e di un pensiero che hanno dato all'Italia in termini di consapevolezza quello che loro non sarebbero mai riusciti a dare.

A causa della loro viltà, del loro conformismo ottuso, del loro opportunismo e del

loro arrivismo. Che vanno bene per i politici ma non per gli statisti.

E lo rimpiangono doppiamente perché avendolo tenuto lontano dai centri decisionali della vita pubblica, a costo di corrompere e segare l'albero su cui stavano seduti, adesso si ritrovano con il culo per terra e circondati dalla marmaglia infame dell'anti politica e del giustizialismo manettaro. E non ci sta più neanche un idealista come lui a difenderli.

Così a novanta anni da quel 2 maggio 1930 a rimpiangere Marco Pannella ci sono coloro che lo hanno amato profondamente - e ci si mette anche chi scrive - e anche coloro che lo hanno odiato più come nemico che come avversario politico. Purtroppo però, ci sono oggi anche gli indifferenti, quelli che lui paventava di più, i "nati ieri" della politica che si sono formati ai tempi delle monetine contro Craxi o delle cagnare di piazza tra girotondi e pseudo femministe scandalizzate per le escort di Berlusconi.

Insomma i cosiddetti populistici, di destra, di sinistra e di centro. Quella gente che ci troviamo al governo adesso con la preparazione umana e politica che constatiamo giorno dopo giorno. Persone che hanno orecchiato le mode di piazza e che ritengono che la storia d'Italia sia nata con loro, mentre con loro sta morendo. Ecco tutti questi ceffi, che ci opprimono dai social, dalla tv e da quant'altro, non li abbiamo visti commemorare il novantesimo anniversario della nascita di questo gigante del secolo. E non li vedremo nemmeno fra dieci anni a commemorare i cento anni.

La speranza per gli italiani è di non vederli presto mai più nella vita politica di un paese che con tutti i suoi difetti certamente non li merita.

l'Opinione
delle Libertà

QUOTIDIANO LIBERALE PER LE GARANZIE,
LE RIFORME ED I DIRITTI CIVILI

Registrazione al Tribunale di Roma
n.8/96 del 17/01/96

Direttore Responsabile: ANDREA MANCIA

Condirettore: GIANPAOLO PILLITTERI

Caporedattore: STEFANO CECE

AMICI DE L'OPINIONE soc. cop.
Impresa beneficiaria
per questa testata dei contributi
di cui alla legge n. 250/1990
e successive modifiche e integrazioni

IMPRESA ISCRITTA AL ROC N.8094

Sede di Roma
Via Augusto Riboty, 22 - 00195 - ROMA
Telefono: 06/53091790
red@opinione.it

Amministrazione - Abbonamenti
amministrazione@opinione.it

Stampa: Centro Stampa Romano
Via Alfana, 39 - 00191 - ROMA

CHIUSO IN REDAZIONE ALLE ORE 19:00

ROMA
NEWS
SERVIZI AUDIOVISIVI

